



25 NOVEMBRE GIORNATA INTERNAZIONALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE

l'inadeguatezza del sistema di prevenzione

Il richiamo alla feroce quotidianità è oramai cronaca e rivela tutta l'inadeguatezza di un sistema che non previene, non protegge in maniera efficace ed adeguata dalla violenza sulle donne frutto della *cultura dello stupro*. Forse punisce, questo sì, anche se va tenuto conto che l'aspetto sanzionatorio è quello meno rilevante poiché interviene a fatto avvenuto e consumato a danno delle ferite a morte e dei feriti a vita, come i bambini rimasti orfani o i familiari delle vittime.

La Convenzione di Istanbul del 2011, il Trattato internazionale sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica sottoscritta da 45 Paesi UE, che ha proposto l'adozione della cosiddetta strategia delle tre **P** (prevenzione protezione punizione), è stata ratificata nel nostro Paese nel 2013. Da quell'anno ad oggi in Italia gli investimenti sono aumentati del 156% ma ad un aumento dei fondi non è corrisposta una diminuzione del fenomeno. L'80% delle risorse stanziato, pari a 201 milioni di euro, sono state destinate al finanziamento di interventi di protezione delle donne già vittime di violenza e, nonostante ciò, i fondi per i centri antiviolenza e case famiglia che accolgono le vittime sono fortemente insufficienti. Il 12% è indirizzato ad azioni di prevenzione ma più della metà è destinato alla prevenzione terziaria, ovvero alla rieducazione degli autori delle violenze e, per ridurre il tasso di recidiva, a misure urgenti di protezione o cautelari coercitive. Solo il restante è convogliato verso la prevenzione primaria, cioè a campagne di sensibilizzazione volte a modificare le relazioni di potere e i diversi contesti del vivere sociale e personale, nonché all'educazione nelle scuole. L'obiettivo fin ora perseguito è stato semplicemente quello di far fronte al fenomeno a violenza già avvenuta, quando ormai in qualche caso era troppo tardi per intervenire. Ciò rende evidente che le strategie dei governi negli anni sono state solo di tipo repressivo e non preventivo senza un progetto strutturato di educazione o rieducazione che si prefigga di scardinare gli stereotipi di genere, rompere gli schemi mentali che si tramandano da generazioni.

Un'efficace prevenzione deve poggiare su un modello di rete comune dei tanti soggetti coinvolti, come operatori sociali o forze di polizia che devono essere in grado di intercettare le situazioni di disagio e pericolo in cui le donne finiscono prima di diventare vittime. Invece la permeabilità tra competenze specifiche e professionalità formate è ancora inaccettabile per mancanza di obiettivi chiari e comuni.

La violenza contro le donne utilizza e approfitta di un substrato culturale che la genera. L'educazione al rispetto e all'affettività è il punto da cui partire per prevenire atti di violenza, è necessario che la scuola educi su questi temi fin da bambini. Ciò significa adottare una strategia forte ed efficace che non può prescindere da alcuni elementi: la diffusione della cultura di genere, la sensibilizzazione ai valori della differenza, una adeguata tutela antidiscriminatoria anche in ambito lavorativo e la costruzione di un sistema di prevenzione.

È evidente come manchi ancora la consapevolezza della violenza maschile sulle donne perché continua ad esistere una forte resistenza nella società, che non sa, o peggio, non vuole riconoscere.

La magistratura fatica non poco a riconoscerla e soprattutto a valutare in maniera adeguata il rischio, a dimostrazione di questo vanno ricordate le decisioni della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che ha condannato più volte l'Italia. E dalla politica fino ad ora non sono arrivate risposte che incidano sulla prevenzione, manca l'educazione all'affettività e alla gestione della relazione tra sessi, non ci sono stati passi avanti. Basterebbe l'immagine del Parlamento vuoto nel momento in cui si stava votando il piano del ministro Valditara sull'educazione sentimentale nelle scuole a far capire il disinteresse verso questo tema. Ecco perché chiediamo con forza che a partire dalla legge di bilancio ci sia uno scatto. L'attuale governo ha tagliato del 70% i fondi rispetto al 2022 mentre è necessario mettere in campo tutte le risorse che servono per fare funzionare meglio i sistemi della prevenzione, della formazione e dell'educazione. Se lo ignorassimo, tradiremmo l'urlo che in questi giorni si è alzato in tutte le piazze.

IL GOVERNO È OSTILE AL SUD

Il problema del Mezzogiorno non può essere considerato un problema soltanto per le regioni meridionali ma, se lo si vuole risolvere, deve essere considerato un problema nazionale.

(Il Presidente della Repubblica Sandro Pertini nel discorso di fine anno agli italiani nel 1982)

È trascorso ormai più di un secolo e mezzo dall'unificazione d'Italia, molte sono state le trasformazioni e i progressi avvenuti nel nostro Paese, il meridione però ne ha beneficiato ben poco.

La *questione meridionale*, ossia la mancata unificazione economica dell'Italia, ha innescato una serie di disuguaglianze e sbilanciamenti che hanno segnato profondamente la storia del sud arrestandone lo sviluppo. Il divario economico, sociale e politico tra settentrione e meridione è ancora ampiamente irrisolto, e il governo attuale anziché affrontare l'annosa questione la ignora, anzi vara misure punitive a cominciare dalla cancellazione del reddito di cittadinanza, proseguendo con il definanziamento dei progetti del Pnrr, assumendo sempre di più i tratti illiberali di chi vuole rompere la coesione territoriale.

Colpire l'autonomia degli enti locali controllandone la spesa e riducendo al minimo l'agibilità politica delle Regioni, soprattutto quelle di centrosinistra, sembra essere il progetto del Governo in perfetta linea di continuità con l'idea di autonomia differenziata che il ministro leghista Calderoli per gli Affari e le Autonomie regionali sta mettendo a punto. Il suo provvedimento vuole rompere l'unità, acuendo disuguaglianze e differenze territoriali, regionalizzando e privatizzando la scuola pubblica, togliendo la pari dignità e il diritto di accedere senza distinzione sociale alla cultura, alla formazione, al competere con il mondo.

Deve essere superata culturalmente l'idea di un sud che costituisce la palla al piede del Paese. Marginalizzare quella parte d'Italia e operare un controllo centralizzato sono modalità che hanno il fine di *ammanettare* la politica locale e nello stesso tempo trasformarla nella dependance delle regioni settentrionali. La coesione tra le tutte regioni è un valore che dobbiamo difendere strenuamente, il Paese non potrà crescere continuando a contrapporre e ad alimentare le aree più produttive del Paese lasciando indietro le altre. Il tema deve essere affrontato con una visione unitaria e omogenea per consentire all'Italia di giocare una partita strategica nel Mediterraneo. Solo attuando politiche che favoriscano crescita e sviluppo nell'intero territorio nazionale si potrà reggere la competitività.

Per rilanciare l'economia nelle aree meridionali e attrarre grandi investimenti, il ministro per gli Affari europei, Sud, Politiche di coesione e Pnrr, Raffaele Fitto ha annunciato con enfasi l'approvazione del decreto sud. La prima misura consiste nell'istituzione di un'unica grande Zona Economica Speciale (ZES) per tutte le otto regioni del Mezzogiorno che potranno avvalersi di una legislazione economica privilegiata differente da quella nazionale per consentire alle imprese che investono di beneficiare di forti vantaggi fiscali e semplificazioni burocratiche. Ciò non è certo la panacea dei problemi di produttività e attrattività del Mezzogiorno, si tratta solo di una promessa ambiziosa e irrealizzabile che rischia di essere l'ennesima illusione per il sud e il suo tessuto produttivo. Il rischio nasce dal fatto che la disciplina europea rende impossibile estendere ad un territorio così ampio agevolazioni fiscali permanenti, ma anche dalla stessa logica della Zes che è immaginata per essere una regola transitoria, infatti resterà in vigore per soli tre anni. È poi previsto dal prossimo anno un piano di 2200 nuove assunzioni a tempo indeterminato per potenziare la pubblica amministrazione delle regioni coinvolte. Un piano che il ministro ha definito straordinario ma che straordinario non è affatto perché il costo dell'operazione sarà a carico dallo Stato per i primi anni, poi verrà scaricato sugli enti locali andando ad appesantire notevolmente i bilanci spesso in profondo rosso, i fondi poi non potranno essere utilizzati per altri scopi. È una norma utile solo per mero interesse di consenso.

Per quanto riguarda i progetti esclusi dal Pnrr "saranno finanziati con le risorse del Fondo sviluppo e coesione" impoverendo così sempre più le rimesse per il Mezzogiorno. Un gioco sporco fatto sulla pelle delle famiglie che toglie fondi soprattutto a quella spesa sociale indispensabile per vivere in modo dignitoso, soldi che a quanto pare spariranno dai capitoli come progetti di inclusione sociale, lotta alle povertà, politiche attive del lavoro e riqualificazione delle risorse umane.

Non sarebbe stato forse più opportuno lavorare per irrobustire le attuali Zone Economiche Speciali investendo su infrastrutture e coordinandole meglio, favorendo per ognuna di essa una vocazione merceologica e facendone magari luoghi dove sperimentare buone pratiche, ad esempio di innovazione digitale o forme di arbitrato che evitino il ricorso ai tribunali, da applicare poi nel resto del Sud? Il rischio della proposta del ministro è quello di archiviare un modello certo fragile e migliorabile per sostituirlo, aprendo così l'ennesimo fronte polemico con l'Unione Europea a cui addebitare poi la responsabilità dei No ricevuti.

Nella storia del socialismo il meridionalismo ha sempre avuto un ruolo importante. L'intellettuale socialista Tommaso Fiore, un faro della lotta di emancipazione del mondo contadino, degli oppressi e delle donne, ebbe un ruolo centrale nella crescita del Mezzogiorno e del Paese. Il suo senso profondo di un meridionalismo costruttivo e di un'autonomia dei comuni, delle province e delle regioni ne ha fatto uno fra i più importanti rappresentanti della politica nazionale. Al centro del suo profetico pensiero la libertà nell'uguaglianza, nella solidarietà e nella fratellanza.

I socialisti si oppongono strenuamente alle politiche del governo poiché i nostri valori poggiano sulla difesa dell'uguaglianza sociale ed economica, a partire dalla scuola e dalla sanità pubbliche. (*Enzo Maraiò*)

I SOCIALISTI A OSTIA ANTICA NEL 139° DELLA BONIFICA



La targa tra i busti di Andrea Costa e Nullo baldini

Pierdomenico Lonzi componente della segreteria provinciale di Ravenna accompagnato da una delegazione di socialisti ravennati, oltre ai rappresentanti socialisti nelle istituzioni locali.

È stata ripercorsa la storia della bonifica di quel territorio avvenuta grazie al grande impegno dei socialisti, repubblicani e anarchici animati anche da spinte rivoluzionarie, per trasformare e mettere in produzione agricola i terreni. Dopo molte resistenze poste dalle forze conservatrici nel governo e nel Parlamento emerse la possibilità di affidare a quei braccianti romagnoli il difficile e massacrante lavoro di prosciugamento.

Nell'occasione è stata allestita una interessante mostra di pittura, sculture e foto d'epoca dedicate alla storia di quell'epica impresa.

Come socialisti sentiamo il dovere di ricordare alle nuove generazioni il valore anche politico dell'opera che compiono quelle donne e quegli uomini.

LONZI A NOME DEI SOCIALISTI RAVENNATI

La delegazione ravennate è stata accolta con calore dai discendenti di coloro che, sopravvissuti alla malaria e alla fatica, decisero di rimanere in quelle terre fondando una vera e propria colonia romagnola le cui tracce rimangono nelle strade, nelle piazze e nel dialetto che molti di loro parlano ancora.

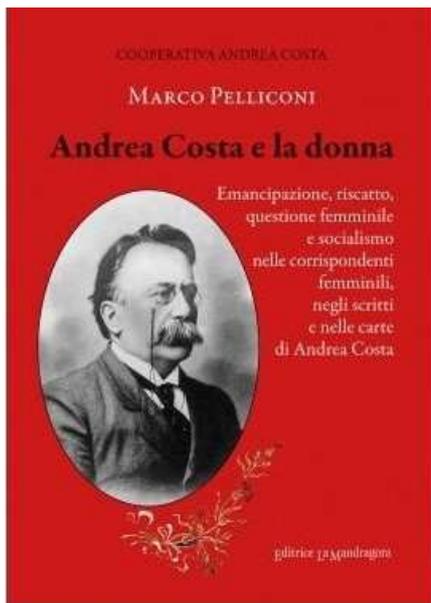
A nome della segreteria provinciale del Psi di Ravenna, Pierdomenico Lonzi ha elogiato con gratitudine ed orgoglio quei "Socialisti della Repubblica dell'Utopia", come li definì Andrea Costa alla loro partenza della stazione di Ravenna, che per lunghi sette anni lavorarono per strappare quelle terre alle paludi malsane.

Lonzi ha poi ricordato le parole che Nullo Baldini in punto di morte nel 1945, nella sua Ravenna dove era nato nel 1862 in zona San Rocco, pronunciò: *muoio nella mia fede socialista che mi fu guida per tutta la vita, convinto che pace, giustizia sociale e libertà siano vane parole se l'egoismo individuale dei nostri tempi...non verrà sostituito da un regime dove l'interesse generale sovrasta sempre l'interesse individuale.*

Parole che saranno stimolo, ha concluso Lonzi, affinché i socialisti sappiano riprendere il loro ruolo nella politica del Paese e sconfiggere ogni tentazione di sopprimere la libertà ed i diritti sociali di tutti.

Nel libro *Pane e Lavoro* Andrea Costa descrive gli ostacoli istituzionali che i braccianti dovettero affrontare per poter realizzare la grande bonifica che permise di cambiare le condizioni di vita a coloro che vivevano in quel territorio.

pensare socialista



Nell'Almanacco popolare per l'anno 1882 Andrea Costa pubblicava uno scritto dedicato al socialismo e la donna in cui affermava:

proponendosi l'emancipazione di tutti gli esseri umani nelle loro molteplici manifestazioni, il Socialismo eleverà la donna alla dignità che le spetta. Libero l'operaio, libera l'operaia, libera nel suo lavoro, libera nei suoi affetti. L'avvenire sottrarrà la donna ai capricci brutali del uomo. Emanciperà l'amore. Proteggerà la madre. Tutelerà il fanciullo, assicurandogli un'educazione e un'istruzione che lo rendano in grado di divenire utile a sé e alla società umana.

(dal libro "Andrea Costa e la donna" di Marco Pelliconi l'emancipazione, il riscatto, la questione femminile e il socialismo nelle corrispondenti femminili, negli scritti e nella carte di Andrea Costa)

vita di Partito



il contenuto nelle cinque Petizioni su www.partitosocialistaravenna.it
puoi sottoscriverle presso la **Federazione di Ravenna in via Ghibuzza 12** nei giorni feriali dalle 9,30 alle 12,30
o ai tavoli a **Ravenna, Faenza, Conselice e Fusignano** indicati sul sito

IL DIRETTIVO REGIONALE si è riunito il 18 novembre per esaminare l'andamento delle iniziative da mettere in campo in preparazione delle elezioni europee e amministrative della prossima primavera che nella nostra provincia riguardano tutti i Comuni tranne Ravenna, Faenza, Riolo Terme e Bagnara.

Sulle europee è opinione comune che il Partito debba privilegiare la scelta di presentarsi con la propria Lista, se non ci fossero i presupposti potrà farlo con una Lista assieme ad altre forze del centro sinistra a condizione che sia presente il simbolo socialista.

LA DIREZIONE PROVINCIALE si è riunita con cadenza mensile per mettere a punto gli elementi del programma focalizzato su ambiente e territorio, sanità e servizi, trasporti e qualità urbana e le modalità con le quali avviare il confronto con le altre forze del centro sinistra dopo i primi contatti di natura interlocutoria.

Sulle amministrative si terranno incontri con le nostre strutture territoriali, il primo sarà a Lugo il 1 dicembre con gli iscritti di Lugo e Bagnacavallo.

La prossima riunione della direzione è convocata il 12 dicembre.